

Capitolo uno: in fondo a sinistra

Qui introduciamo l'argomento, ma forse ci scappa anche qualche conclusione.

Gli anni settanta sono stati davvero intensi, cupi e complicati e lo sono stati a tal punto che poi ci sono voluti gli sbadati '80 per riprendersi, almeno un po'.

Per correttezza e precisione nel racconto dovrò utilizzare anche concetti politici, mi affido quindi alla disponibilità d'animo di chi oggi prova sentimenti ostili nei confronti di questa pur nobile attività umana. Allora, immaginate il semicerchio del nostro Parlamento, con i vari spicchi di diversi colori a rappresentare i diversi schieramenti politici. Negli anni settanta, almeno durante la prima metà, non avreste trovato, anche frugando con grande cura in fondo a sinistra, nessuno che rappresentasse le persone oggetto di queste storie. E questo non per caso o per un cinico calcolo della corrotta e oligarchica classe politica che non accettava di rinnovarsi, ma perché, orgogliosamente, queste persone si definivano appartenenti alla sinistra extraparlamentare e capirete bene che trovarne qualcuno dentro il Parlamento sarebbe parso quantomeno incongruo.

E' indispensabile spendere due parole sulla sinistra in

generale, o, come più correttamente bisognerebbe dire, sulle numerose sinistre. Oggi, agli inizi del terzo millennio, così come ai tempi del nostro racconto, infatti, una delle attività principali dei gruppi della sinistra è dividersi a oltranza, perlopiù sulla base di microscopiche sfumature ideologiche. Questa forsennata attività divisionistica dava e ancora dà origine ad una smisurata, grottesca proliferazione di gruppi e sottogruppi, in un vorticare insensato di sigle ed acronimi. Un esempio? Nella cittadina di circa 30.000 abitanti di cui stiamo parlando c'erano almeno quattro gruppi politici con "comunista" nel nome, ai quali va aggiunto il vero PCI, più tutti gli altri raggruppamenti di sinistra, alcuni composti da due persone. All'epoca la cosa non mi sembrava particolarmente stravagante, ma di per sé questo non è molto significativo perché molte altre cose non mi sembravano particolarmente stravaganti e invece lo erano davvero.

Io ero iscritto a Lotta Continua (per il comunismo), eravamo una trentina, più o meno impegnati, avevamo una sede e un ciclostile, non ci serviva altro per essere felici.

Andiamo ora a visitare il luogo in cui, per quanto mi riguarda, tutto ebbe inizio.

Capitolo due: Liceo Scientifico

In cui si apprende come, a volte, la scuola non raggiunga i risultati che si prefigge, o forse sì.

La scuola, per la sinistra extraparlamentare, è stata davvero un luogo ideale: un gigantesco scatolone pieno di persone da catechizzare, con un capo assoluto, il Preside, e tanti sottocapi da contestare e decine di norme da sovvertire. E quindi la rituale occupazione, le assemblee, i cortei interni ed esterni, i picchetti. Che meraviglia. Se poi capitava la fortuna che all'interno della scuola ci fosse anche un gruppo organizzato di ispirazione fascista con cui venire alle mani, ecco che si rasentava davvero la perfezione.

Non so se sia stata proprio la sua caratteristica di luogo ideale ad aver fatto sì che mi ci sia soffermato sette anni invece dei cinque canonici. Potrebbe essere effettivamente così, però sicuramente un ruolo importante credo l'abbia avuta anche la mia caparbia e scarsamente razionale sottovalutazione dell'aspetto didattico e selettivo dell'istituzione. Potrei sintetizzare affermando che la questione dell'andare bene a scuola non era tra le mie priorità e nemmeno tra quelle di molti altri miei compagni di viaggio, anzi, si trovava ad un livello gerarchico

abbastanza basso e comunque non all'altezza delle richieste dei professori.

Con questo non voglio dire che trascurassimo completamente i contenuti didattici, lo facevamo, chi più chi meno, sebbene con un approccio alquanto soggettivo. Ho ancora ben presente lo sguardo sbigottito dell'insegnante di lettere di fronte alla mia pretesa di dimostrare lo scarso livello qualitativo della lagnosa, introversa e reazionaria poesia del Leopardi, soprattutto se messa a confronto con le vivide, turgide rappresentazioni del popolo magistralmente eternate dal compagno Manzoni nei Promessi Sposi. Cosa volete che vi dica, all'epoca si ragionava così, provo quasi un moto di affetto per un tale sfoggio di proterva ignoranza. Propongo a voi tutti di apprezzare almeno lo sforzo interpretativo e l'audacia dimostrata nel non sottrarsi al confronto con tali giganti della nostra cultura.

La mia catechizzazione politica è quindi avvenuta a scuola, anche se non ne ricordo con precisione il momento ed il modo. Di certo non ha migliorato il mio già scadente rendimento scolastico e non è servita ad attirarmi le simpatie del corpo docente, però devo dire che mi ha dischiuso un vasto mondo, nel quale sentirmi protagonista di qualcosa. C'è stato un momento nel

quale, abbattuto dalla seconda bocciatura, stavo per abbandonare e per entrare con fierezza, da indomito combattente proletario, nel mondo del lavoro. Poi, ritengo fortunatamente, ho dato retta a mia madre e mi sono iscritto, anche se in ritardo, al quarto anno, non privando così l'istituzione della mia fondamentale presenza.

Non sono l'unico caso di rendimento scolastico ampiamente al di sotto di un livello minimamente dignitoso, altri miei colleghi rivoluzionari dividevano questa mia condizione e alcuni, come me, oggi sono insegnanti, magari anche bravi. Questa sorta di nemesi mi offre diversi spunti di riflessione con i quali non voglio ammorbarvi, ve ne proporrò solamente uno. In un qualche modo gli insegnanti che ho incontrato al Liceo e che ho severamente contestato per la loro funzione di zelanti produttori di acritici e obbedienti servi del sistema capitalistico, hanno comunque lasciato nel mio animo la percezione del loro lavoro come qualcosa di nobile, di una dignitosa strada percorribile.

Vorrei che non sottovalutaste, quasi fossero solo ragazzate, il severo giudizio politico che gravava sugli insegnanti, identificati come insostituibili ingranaggi del sistema capitalistico, attraverso un'impietosa e spersonalizzante trasformazione in simboli. Ricordo vivida-

mente una festa di carnevale, nel cortile della scuola occupata da settimane, durante la quale demmo fuoco al pupazzo, a grandezza naturale, di un'insegnante con tanto di registro sotto braccio, un vero registro, sottratto dal cassetto di un docente. Ora che sono insegnante e so quale irrimediabile disgrazia burocratica sia la perdita del registro, provo una grande solidarietà postuma con il malcapitato. Non interpretate quella kermesse come una goliardata di adolescenti scarsamente lucidi, tutt'altro, per noi si trattava di un luminoso esempio di violenta critica sociale rivestita da una sottile patina dadaista. Non sta a me richiamare alla vostra memoria il fatto che alcuni tra noi, in altri luoghi e momenti, hanno addirittura preso a revolverate degli insegnanti, altro che goliardia.